

| UNITÀ D'ITALIA/IL COMMENTO |

**DERIVE INCONTROLLABILI**

di GIOVANNI SABBATUCCI

*QUANDO il tessuto connettivo di un Paese comincia a sfilacciarsi, specie in tempi di malessere economico, le derive centrifughe possono diventare incontrollabili. Le celebrazioni anniversary - a patto che siano seriamente pensate, non guastate da polemiche strumentali e non coperte da troppi squilli di fanfara - possono aiutare a impedire che questo accada. Non è necessario essere cultori di studi risorgimentali per convincersi che l'Italia, tutta l'Italia, ha tratto notevoli vantaggi dal fatto di essere uno Stato unitario di medie dimensioni, retto da istituzioni rappresentative ancorché imperfette, anziché una pletera di staterelli residuati dell'ancien régime, privi di serie prospettive di sviluppo. Non c'è bisogno di cedere alla retorica degli immancabili destini della nazione per capire che il Paese, dal 1861 a oggi, ha fatto progressi enormi. Sono stati vissuti battute d'arresto e momenti tragici.*

Nonostante ciò il Paese ha scalato parecchie posizioni nelle classifiche dello sviluppo economico e del progresso civile: insomma, l'unità d'Italia è stata, a conti fatti, un successo. Per arrivare a queste conclusioni non serve far ricorso al repertorio di icone patriottiche e frasi fatte che ha accompagnato i più anziani di noi negli anni della scuola elementare. Basta guardare ai dati sul lungo periodo. E, sulla base di questi dati, sarebbe possibile celebrare con serenità e sobrietà le ricorrenze anniversary che lo scorrere del tempo ci propone.

Ma evidentemente non amiamo le cose semplici. E riusciamo a trasformare una celebrazione che dovrebbe essere solenne quanto condivisa, e in qualche misura scontata, in un'occasione di scontro politico. L'opposizione accusa la maggioranza di scarsa sensibilità al tema e di oggettiva complicità con le pulsioni separatiste che si manifestano tra le sue file.

Il pulpito non è sempre credibile (troppi intellettuali di sinistra si sono scoperti all'improvviso custodi delle sacre memorie, dimenticando decenni di dure polemiche sulla "conquista regia" e sull'oppressione perpetrata dalle istituzioni unitarie ai danni delle masse popolari). Ma il problema di una forza di governo, la Lega, costitutivamente estranea, quando non ostile, ai valori fondanti dello Stato unitario, esiste davvero e non può essere sottovalutato.

L'uscita recente del ministro Calderoli, che ostenta il suo disinteresse per le celebrazioni dei centocinquant'anni dell'unità, non aggiunge molto a quanto già sapevamo: in fondo la Lega ci aveva abituato, negli ultimi vent'anni, a sparate ben più pesanti di quest'ultima del ministro, che in fondo si è limitato a chiamarsi fuori dai festeggiamenti, senza sciorinare l'usato assortimento di invettive antiunitarie e di slogan separatisti.

Ma l'episodio rischia ugualmente di produrre conseguenze politiche di qualche rilievo, soprattutto all'interno della maggioranza. Perché segnala ancora una volta la difficoltà di ricondurre entro le logiche nazionali e istituzionali (i cui confini sono comunque segnati dal riconoscimento dei valori unitari) un partito

che riveste un ruolo strategico negli equilibri di governo. Perché può compromettere il clima di buoni rapporti col Quirinale, faticosamente ristabilito in queste ultime settimane dai leader del centro-destra, e segnatamente proprio dai leghisti. Infine perché può aprire un nuovo fronte all'interno del Popolo della libertà, ricompattando le componenti "patriottiche", al di là delle divisioni suscitate dalla dissidenza finiana.

Sarebbe normale dialettica politica, se non toccasse una materia che andrebbe tenuta al riparo dal dibattito quotidiano. Celebrare adeguatamente l'unità significa non solo riflettere sul cammino percorso in un secolo e mezzo di storia comune. Significa anche farsi carico delle ragioni del nostro stare insieme, tanto più mentre si sta per ridisegnare in senso federalistico la struttura istituzionale dello Stato, decentrando funzioni e competenze. Significa non dimenticare che l'unità è un bene che non ci è stato dato una volta per tutte, ma va coltivato e valorizzato nei comportamenti dei singoli e dei soggetti sociali, nelle scelte politiche di ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA